

PROLOGO

L'unica presenza nella stanza era una figura immobile, avvolta in un mantello, sopra una pedana di marmo nero. Mentre aspettava, controllava l'ingresso del salone. I suoi occhi erano brillanti come smeraldi e inquietanti come livide nubi all'orizzonte. Il viso era incorniciato da una chioma rossa simile alle braci di un fuoco morente, mentre il resto del suo corpo statuario era quasi invisibile nell'ombra; persino la luce delle torce allineate sul muro ne sembrava intimorita.

A un tratto le porte si aprirono svelando tre sagome: il giovane che il signore aveva convocato e le due guardie che gli erano state assegnate.

Il ragazzo entrò ignorando la scorta, fiero e senza paura. Era totalmente indifeso e disarmato, ma non vi era incertezza nel suo passo. Senza mostrare alcun segno di deferenza si fermò davanti alla pedana e trafisse con lo sguardo l'imponente figura di fronte a sé, che tuttavia non si curò della sua insolenza e si rivolse alle guardie.

«Siete congedati», annunciò con voce profonda e minacciosa.
«Lasciateci soli.»

I soldati obbedirono svelti e l'uomo concentrò l'attenzione sul giovane ribelle.

«Spero tu abbia riposato bene», disse con forzata cortesia.
«Abbastanza.»

Il signore fece un breve cenno con il capo mentre l'irritazione turbava i suoi lineamenti morbidi.

«Ora che sei tornato tra noi, Narian, e ti è stato concesso il tempo di ritrovare le forze, è necessario ricominciare l'addestramento. La tua fuga avventata ci ha già costretti a dichiarare guerra a Hytanica. Devo prepararti per il momento in cui tu stesso parteciperai all'azione, perché sarai tu a sconfiggere quel regno.»

«Non guiderò un esercito contro la mia terra natia», ribatté Narian.

Il signore scese lentamente dalla pedana, con aria pensierosa.

«Temevo che l'avresti detto», osservò piazzandosi davanti al ragazzo, sul quale sveltava di parecchi centimetri. «Dimentichi a chi hai giurato fedeltà? Gli hytanici sono nemici di Cokyri. Sono tuoi nemici.»

«Il *nemico* mi ha trattato bene», rispose Narian a denti stretti.

L'uomo girò lentamente attorno al ragazzo che aveva contribuito a educare, e lo esaminò in cerca di un punto debole. Quando parlò, lo fece in tono cortese ma glaciale.

«Oggi mi hanno consegnato un cokyriano in attesa di punizione. L'ho torturato per ore, infliggendogli le sofferenze più atroci, e mentre implorava pietà ho sguainato la spada e gli ho tagliato la testa. È rotolata proprio dove ti trovi ora. Ed era soltanto un ladro, Narian. Mancarmi di rispetto è un'offesa ben peggiore. Riesci a immaginare quale castigo toccherebbe a te?»

«Non temo la tortura né la morte, grazie al vostro addestramento. Fate di me ciò che volete.»

«Parole coraggiose, da una bocca così vulnerabile», lo stuzzicò il Gran Signore fermandosi davanti a lui. «Stai per scoprire che esistono molti tipi di tortura, e uno in particolare, che nessuno ti ha insegnato a sopportare.»

Narian si irrigidì, pronto a ricevere il colpo, ma l'altro si limitò a osservarlo con un sorriso crudele.

«Credo proprio che questo ti darà il giusto incentivo a obbedire.» L'uomo si voltò verso una porta alle sue spalle. «Portate la prigioniera», ordinò senza alzare di molto la voce, che già trasudava cattiveria.

Narian impallidì quando vide entrare una giovane donna dal viso familiare, mentre una guardia la trascinava per le catene che le cingevano i polsi.

Il Gran Signore avanzò a grandi passi verso di lei e la acciuffò per i capelli arruffati. Mentre la spingeva in malo modo verso Narian, alla ragazza sfuggì un gemito e una lacrima le rigò la guancia.

«Non fatele del male», disse il giovane, incredulo. E per la prima volta nella sua voce si avvertì un tremore. «Per favore, non fatele del male.»

«Sai, Narian», ghignò il Gran Signore, «questo tono implorante non è da te.»

Lasciò andare i capelli della prigioniera e la colpì con forza sul viso. Lei crollò a terra, in lacrime, una mano sulla bocca a coprire un rivolo di sangue.

«No!» gridò Narian. «Vi ho detto di non farle del male!» Lo sguardo saettava tra il suo signore e la ragazza. «Possiamo trovare un compromesso», continuò più calmo, cercando di riprendere il controllo. «Ma lasciatela andare.»

«Quale compromesso?» tuonò il Gran Signore. «Sei disposto a giocarti la sua vita?»

«No, piuttosto a mettere in gioco la vostra vittoria. Se qualcuno le fa del male, o la uccide, mi riterrò immediatamente libero dal vincolo di obbedienza nei vostri riguardi.» Fece una pausa in attesa di una risposta, ma non ricevendola riprese: «Le mie richieste sono semplici. Assicuratevi che non le torcerete un

capello e garantitemi che non provocherete inutili carneficine tra il popolo hytanico».

Dopo un momento di riflessione il Gran Signore annuì. «Non ti considero certo nella posizione di negoziare, ma accetterò il compromesso in cambio della tua sottomissione volontaria alla mia autorità.» Lanciò un'occhiata sprezzante alla prigioniera, e con un cenno ordinò alla guardia di portarla via. «Sapevo che prima o poi avremmo ritrovato un accordo.»

La guardia scattò verso la ragazza e cercò di farla rialzare, ma lei, con uno strillo, si liberò dalla presa. Allungò le braccia verso Narian e tentò di raggiungerlo, piangendo e sussurrando il suo nome in cerca d'aiuto, ma lui si limitò a scuotere la testa, scusandosi in silenzio. Pungolato da uno sguardo del suo padrone, il soldato afferrò la prigioniera e la spintonò via. Poi il Gran Signore tornò a concentrarsi sul suo ospite.

«Il numero delle infrazioni per cui ti si dovrebbe punire è grande: insolenza, disobbedienza, fuga... ma sono disposto a sorvolare. Temo, tuttavia, che tu abbia dimenticato di cosa sono capace, e per questo motivo ti rinfrescherò la memoria.»

Allungò un braccio verso Narian, mentre le sue temibili parole ancora echeggiavano nella sala, e il giovane cadde in ginocchio, scosso da dolori lancinanti. Cercò di non urlare, ma lo sforzo fu inutile e le sue grida angosciate continuarono finché il Gran Signore non abbassò la mano.

«Sentivo la mancanza delle tue urla», disse l'uomo con un ghigno sarcastico. «Ti prego di ricordare, quando riprenderemo l'addestramento, che questo è ciò che tu e la ragazza subirete se non compirai l'impresa che sto per affidarti.»